

Condividere interi anni di scuola non è cosa da poco. Vedersi tutti i giorni, stipati nella solita aula che puzza di chiuso e di vissuto perché ci si convive in trenta; uno può anche provare a nascondersi, ma per lo più non ci riesce troppo a lungo. In una classe a maggioranza femminile, poi, ogni semplice gesto viene osservato, ogni stranezza spiata e riferita; in breve si arriva a conoscersi, prima superficialmente e poi sempre più a fondo.

Alessandra era difficile non notarla: tanto per cominciare, il suo assurdo modo di stare seduta a lezione sarebbe risultato impraticabile anche per i più resistenti tanto era innaturale, e per completare il già difficile esercizio di contorsionismo estremo teneva sempre una biro tra i denti, così da scoraggiare anche i più intrepidi imitatori. Quando poi smetteva di torturare la penna ecco che la impugnava decisa con la mano sinistra – era fierissima di essere mancina – e iniziava a tracciare bizzarri segni a velocità inverosimile, più simili alle impronte di un piccione sulla sabbia che a un insieme di parole. Questa grafia assolutamente incomprensibile era uno dei tratti caratteristici della sua persona, per questo si offendeva a morte di fronte alle inevitabili critiche dei prof.: “Scrivete decentemente, se non capisco quello che c’è scritto segno errore!”. Il quadretto era poi completato da un abbigliamento decisamente unico; lo stile Pelizzi era leggenda, così come il numero infinito di ballerine che possedeva. Amava la moda e se lo portava scritto addosso; per lei alla base vi era una vera e propria filosofia, tanto che riusciva con i suoi discorsi a farla apprezzare anche ai più restii. Adorava l’arte in ogni sua manifestazione, ed era terribilmente profonda in questo, sempre aperta al dialogo e al confronto in ambito di letture, film, musica, quadri e quant’altro. Era acuta nel cogliere i dettagli e spesso ci spiazzava con le sue risposte; di certo non esitava a tirare fuori gli artigli quando si trattava di dire la sua o di difendere un ideale che le stava a cuore. Ma non è finita qui. In classe prima o poi ha rappresentato la salvezza di tutti: i vicini di banco potevano beneficiare nei momenti peggiori dei suoi massaggi – era troppo buona per dire di no -, e la sua scorta di medicinali in gita o ai ritiri veniva puntualmente saccheggiata da un esercito di compagne moribonde – specie per quanto riguarda i lassativi -, mentre c’era chi sopravviveva allo strazio di tre ore di simulazione di terza prova soltanto grazie al pensiero costante della torta Guinness che lei aveva preparato per l’intervallo. Non era raro che invitasse amici a casa per condividere questa passione per la cucina, ed era allora che emergeva un’altra delle sue strane peculiarità: le uova. Alessandra non poteva nemmeno sentirne l’odore tanto era lo schifo che le ispiravano; pensare di toccarle, poi, era addirittura contrario ai suoi più radicati principi, così qualcuno doveva sempre maneggiarle al suo posto. Era buffa per certi versi, sapeva farci ridere anche se aveva un senso dell’umorismo tutto suo, non sempre chiaro; il freddo cinismo che era in grado di sfoggiare commentando a bassa voce sciocche affermazioni provocava ogni volta scoppi di risa incontrollate attorno a lei; pareva, a volte, un personaggio uscito da uno degli scritti di Oscar Wilde, autore che non a caso lei adorava. Ogni tanto se ne usciva con frasi come: “Quando finiamo qui scappiamo e apriamo un bar ai Caraibi!”, e viaggiare le piaceva abbastanza perché potesse pensare di farlo davvero. Era una ragazza sveglia, una delle poche in grado di decifrare astrusi appunti di filosofia che non mancava poi di spiegare a coloro la imploravano di aiutarli; non si è mai tirata indietro di fronte a una richiesta, aveva sempre una mano per tutti, ventotto per l’esattezza. Era generosa, e in certi casi sapeva suscitare anche un’enorme tenerezza. Una volta, in particolare, si era trovata protagonista di un equivoco: di fronte alla mancata assegnazione di una versione da svolgere a casa, circostanza di cui tutti ci eravamo

rallegrati enormemente, lei era stata l'unica a far notare la cosa alla prof.; non con l'intenzione di farci un dispetto, assolutamente, aveva agito semplicemente con trasparenza. La classe ovviamente si era rivolta, e lei, che in fondo si trovava nel giusto, invece di infuriarsi a sua volta si era messa a piangere; si era sentita così in colpa che successivamente si era scusata e si era offerta volontaria per l'interrogazione sul compito al posto di tutti noi. Era buona lei, ma soprattutto era un'amica, ed è per questo che non la scorderemo mai. Ciao Ale, non sei passata nelle nostre vite senza lasciare una traccia di te, e questa rimarrà per sempre; grazie per tutto ciò che sei stata.

I tuoi Compagni di Liceo

Milano, 20 Settembre 2014